

il principe dei bibliofili italiani

Tammaro De Marinis (1878-1969)

Pietro Craveri



Tammaro De Marinis. Nato nel 1878 e morto nel 1969, è stato studioso, mercante e collezionista di libri

In questi ultimi anni, dopo un lungo, inspiegabile oblio, sta riemergendo la figura di Tammaro De Marinis, ignorata perfino dal *Dizionario biografico degli Italiani*, che pure per il '900 indulge anche in qualche irrilevante voce biografica. Nell'ottobre 2019 la veneziana Fondazione Cini ha dedicato a De Marinis un convegno e ora ne è seguito un altro, da parte della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, nel settembre di quest'anno a Napoli, che ha messo in luce, molti altri aspetti della sua opera. Ambedue queste istituzioni hanno saldato un debito di memoria, perché De Marinis fu l'indispensabile consigliere di Vittorio Cini nella formazione della sua biblioteca, in particolare per la collezione degli antichi libri figurati veneziani, di cui abbiamo il catalogo da lui redatto, *Il Castello di Monselice: raccolta di antichi libri veneziani figurati* (1941). Egli strinse poi, giovanissimo, legami di amicizia con Benedetto Croce, consolidati sempre più nel corso di un cinquantennio, come mostra l'intenso carteggio, che verrà pubblicato dalla Fondazione Biblioteca Benedetto Croce.

Quello che ora vien definito il “Berenson del libro”, era nato nel 1878, da famiglia modesta e, appena terminato il liceo, aveva preso un posto di garzone in una libreria napoletana. Appassionato nella ricerca di documenti rari iniziò a frugare nei fondi delle librerie antiquarie, con scoperte singolari, pubblicando vari articoli, con cui si fece subito conoscere. Per perfezionare queste sue naturali attitudini, lasciò Napoli per la prestigiosa libreria Olschki di Firenze, città dove già nel 1904 aprì la propria bottega antiquaria.

Divenne un fiorentino di adozione e in breve tempo fece una fortuna prodigiosa. Delle molteplici anime da cui Firenze è animata, coltivò soprattutto quella internazionale. Esercitava il suo dominio sul mercato europeo e americano. A New York aveva, tra l'altro, una stretta relazione con Belle da Costa Greene, motore indispensabile nella formazione delle grandi collezioni possedute dalla Morgan Library, come testimoniano, del resto, i codici che vi sono esposti, almeno un terzo dei quali sono segnati dalla dicitura: “provenienza De Marinis”. Un altro esempio di come egli controllasse il mercato internazionale è costituito dal recupero della Bibbia di Borso d'Este, straordinariamente miniata nel XV secolo da Taddeo Crivelli e Franco de' Russi. Messa in vendita a Parigi, nel primo dopoguerra, De Marinis riuscì a raccogliere, in breve tempo, la somma necessaria per assicurarla alla Biblioteca estense di Modena. Una vicenda che mostra una propensione diversa da quella di grande mercante che abbiamo sopra tratteggiato, perché De Marinis fu mosso anche da una solerte cura per il patrimonio artistico italiano. A Firenze aveva acquisito il respiro di grande mediatore, lasciando ad altri antiquari a lui legati le pratiche correnti del commercio. E dal fondo della sua personalità emergeva anche l'uomo di cultura, animato da quell'approccio agli studi, retaggio degli anni giovanili trascorsi a Napoli, che lo legava indissolubilmente a un sentimento di storicità, insito non solo nelle idee, ma anche nelle cose in cui prendeva corpo, tra cui il libro antico. La cultura napoletana dei decenni postunitari non aveva fatto proprio il positivismo imperante di fine '800, conservando pressoché integro l'antico impianto umanistico con l'ulteriore maturazione della sua grande stagione illuministica. E De Marinis fu grande collezionista e studioso accurato e intenso. Molto è stato disperso di quanto aveva accumulato nella Villa Montalto, sui colli fiorentini - vicino ai Tatti, la residenza di Berenson -, oltre che in un'altra sua magnifica dimora nella campagna pistoiese. Dei molti esemplari da lui raccolti non è rimasta traccia, salvo quelli donati alla Fondazione Cini e la preziosa collezione di legature artistiche lasciata in eredità alla Biblioteca Apostolica Vaticana, tema questo delle legature, sul quale ci ha lasciato un libro, indispensabile a chi voglia approfondirlo.

Conservava poi nella sua villa fiorentina, una statua, ora al Bargello di Firenze, che è l'unica effigie certa di Alfonso d'Aragona, il “Magnanimo”, re di Napoli. E la ricostruzione della biblioteca del sovrano aragonese, una della più grandi dell'epoca umanistica, fu la passione dell'ultima parte della sua vita, quasi omaggio alla patria napoletana. I codici sono oggi sparsi in molte biblioteche europee. Il nucleo principale di

questi si trova nella Bibliothèque nationale di Parigi, eredità di Carlo VIII, che quei codici aveva sottratto a Napoli nella sua discesa in Italia alla fine del XV secolo; un altro lascito fu quello di Ferrante d'Aragona alla Biblioteca di Valencia; altri ancora sono sparsi in biblioteche italiane ed europee. De Marinis pubblicò dal 1947 un'opera imponente, per quanto interrotta, intitolata *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*. In sei grandi volumi in folio sono descritti e illustrati, sotto tutti gli aspetti storici e artistici, circa 600 dei manoscritti che essa conteneva, magnificamente miniati. L'ultimo volume lo licenziò nel 1969, poco prima di morire. L'opera sua è stata proseguita dalla Bibliothèque nationale di Francia, che ne ha individuati altri 400 e digitalizzato alcuni. Sono codici di classici latini e greci, dissertazioni sulla caccia, scritti in volgare, tra cui componimenti poetici napoletani, molti rimasti sconosciuti. Una ricerca che resta da completare, prima di considerare ultimata la ricomposizione virtuale, che Tammaro De Marinis aveva perseguito, di quella straordinaria *Raccolta*, monumento insigne dell'età d'oro del la Napoli rinascimentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA